

Il marketing prezioso dello Scià a Venezia

A Palazzo Ducale i doni della prima missione diplomatica della Persia in laguna nel 1603: i tesori suggellano le relazioni

di Giovanna Pastega

► VENEZIA

Entrare nei saloni di Palazzo Ducale a Venezia e compiere un viaggio straordinario, un salto nel tempo di oltre 400 anni, avere in un istante la percezione che i luoghi in cui ci troviamo conservino ancora traccia dei gesti passati, dell'arrivo in laguna in quel lontano 1603 della prima ambasciata diplomatica persiana che portò al Doge regali di straordinaria bellezza. Con questo intento è stata realizzata la mostra "I doni di Shah Abbas il Grande alla Serenissima" dedicata alla fitta trama di relazioni diplomatiche, politiche, culturali e commerciali tra la Repubblica veneziana e la Persia Safavide, che sino al 14 gennaio resterà aperta al pubblico. «Venezia è un luogo straordinario – spiega la curatrice, Elisa Gagliardi Mangilli dell'Università di Udine - capace di restituire intatti i tesori di un mondo passato». A ricordare l'arrivo della prima ambasciata persiana in laguna il grande quadro di Gabriele Caliari, raffigurante il doge Marino Grimani con i dignitari persiani mentre osserva le stoffe preziose giunte in dono. Tra i manufatti presenti in mostra oltre a lettere, incisioni, mappe, portolani, monete, oggetti preziosi e armi da sparo anche le straordinarie tessiture in seta o velluto e broccato in oro raffiguranti soggetti sacri.

Spicca il bellissimo arazzo con la Vergine e il Bambino, quasi sicuramente realizzato da maestranze specializzate armene nei laboratori di Nuova Giulfa ad Isfahan nel cuore dell'attuale Iran, un quartiere che lo Shah aveva con grande intuito imprenditoriale costruito e organizzato per lo sviluppo artigianale. «Abbas manda questi doni - spiega la curatrice - per far capire quali fossero la potenzialità commerciali persiane. Volutamente fa realizzare soggetti tratti dal Vangelo come omaggio e segno di rispetto verso i futuri alleati cristiani contro l'Impero Ottomano. Venezia comprese immediatamente le potenzialità di questa collaborazione. A differenza del Re di Spagna che sottovalutò i doni dello Shah regalando alla moglie, che a sua volta li offrì a un convento (cosa che fece infuriare Abbas tanto da tagliare la testa al proprio ambasciatore), il Senato della Serenissima destinò gli omaggi persiani al Tesoro di Stato e all'esposizione nelle cerimonie solenni».

L'intesa dunque tra Venezia e



“Il doge Marino Grimani riceve i doni degli ambasciatori persiani nel 1603” di Gabriele Caliari in mostra a Palazzo Ducale

la Persia fu immediata. Abbas dal canto suo conoscendo le grandi potenzialità produttive e artigianali veneziane non mancò di rivolgere alla Serenissima una lunga lista di richieste: dagli argenti sbalzati ai vetri di Murano, dalle armi da sparo agli zacchi ovvero le cotte di maglia per armature, dagli occhiali per la lettura agli specchi con taglio diamante, dai meccanismi degli orologi sino alla tintura di stoffe

con speciali pigmenti rossi, dai cristalli di rocca ai dipinti di nudi femminili. Questo canale diplomatico aprì immediatamente una via commerciale privilegiata tra i due paesi che portò molti veneziani in quelle terre lontane, come testimoniano i numerosi diari di viaggio che descrivono rotte, territori, usi, costumi persiani. Venezia, grazie alla sua grande vivacità editoriale, contribuì attivamente alla dif-

usione in occidente di un'immagine nobile e acculturata della Persia. Lo stesso Shah venne descritto come un uomo di grande intelligenza e apertura mentale benché capace di esercitare il proprio potere di vita e di morte con assoluta determinazione.

Una sezione particolare della mostra è dedicata alla rappresentazione cartografica della Persia con mappe e portolani utilizzati dai viaggiatori venezia-

ni per orientarsi nel Mediterraneo orientale e in Medio Oriente, la cui qualità rivela straordinarie capacità tecnico-scientifiche nel disegnare territori fino ad allora praticamente sconosciuti. Tra tutti spicca la variante “ridotta in forma piccola” del *Theatrum orbis terrarum* di Abramo Ortelio, il primo atlante di moderna concezione in formato tascabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA